Anno II — Giovedì 14 novembre 1867 — Num. 272

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 13 Novembre

—

La nota del ministro degli affari esteri gen. Menabrea, al cav. Nigra, rappresentante dell'Italia a Parigi, messa in rapporto con le parole del *Moniteur*, trasmesseci jerlaltro dal telegrafo, farebbero sperare prossimo il richiamo delle truppe francesi che occupano il territorio pontificio. Quando infatti da un lato si mostra di confidare nel rispetto alla parola data, e dall'alto si dichiara di volerla adempire religiosamente, non dovrebbe sorgere dubbio sul buon accordo delle parti. Senonchè avviene in queste cose come in molti affari della vita privata, che le migliori intenzioni non bastano a superare le difficoltà nascenti dalle circostanze di fatto: e spesso anche la più sincera buona fede fa dubitare di sè, quando si trovi in presenza dei fatti. Così potrebbe avvenire che la Francia procrastinasse il richiamo delle sue truppe perchè non le sembrasse assicurato l'ordine nello Stato papale. È questo un giudizio di fatto su cui si potrà quistionare ma non pronunciare una sentenza definitiva; e dopo una lunga discussione ciascuno resterà della propria opinione. La Francia potrebbe sostenere quindi per molto tempo che il giorno di eseguire la sua promessa non è venuto ancora: e l'Italia che cosa potrebbe rispondere? Assumere un contegno risoluto ed energico, come accennerebbe appunto la nota del Menabrea ove dice che un prolungato intervento riuscirebbe di ostacolo ad uno stabile accomodamento.

L'*Opinione* conferma quello che noi dicemmo sulle difficoltà di riunire la conferenza alla quale codesto accomodamento sarebbe affidato « L'ipotesi che la conferenza non riesca a convocarsi, è per ora la più verosimile. » Così dice quel giornale, le cui ispirazioni provengono, a quanto si vuole, direttamente dal ministero degli esteri.

Tempo fa la *Indèp. Belge.* parlò per la prima di una nota del Beust ai rappresentanti dell'Austria presso le principali potenze europee, ove, secondo quel giornale, si faceva credere ad un alleanza austro-francese negli affari d'Italia, di Germania, e d'Oriente. Noi facemmo notare fin d'allora, la inverosimilianza di questa notizia per quanto riguardava i punti concreti di tale alleanza. Ora il *Dresder Journal* pubblica un sunto di quella nota, dal quale si ritrae bensì che fra l'Austria e la Francia esiste molta comunanza d'idee nelle dette questioni, ma si è ben lungi dal determinare questo accordo nella forma di un'alleanza, fondata su basi date, e specialmente dal riguardare gli affari della Germania dal punto di vista del trattato di Praga, come era detto nella notizia del foglio di Brusselles.

LA NUOVA NOTA MENABREA del 7 novembre

—

La nuova nota Menabrea mette innanzi il punto di vista in cui si è messo il Governo italiano nella questione romana. Malgrado le ambagi diplomatiche nella forma, il pensiero del Governo italiano vi apparisce abbastanza chiaramente.

Nella prima parte è risposto alle esigenze della Francia rispetto agli obblighi imposti dalla Convenzione di settembre. Qui non c'è nulla di nuovo, come non è nuova la speranza che avvenuto il ritiro delle truppe italiane, anche la Francia mantenga il suo impegno e si ritiri alla sua volta. A questo il *Moniteur* non diede finora conveniente risposta. Difatti disse che si ritirerebbe, ma soltanto a Civitavecchia, ed anche questo dopo che sia assicurato l'ordine nello Stato Pontificio. Orserviamo di passaggio, che quest'ordine non sarà assicurato, finchè non cessi di esistere il Governo del Papa che mette in carcere migliaja di persone per il sospetto di quello che potrebbero fare.

Il Governo italiano afferma poscia che *la Convenzione di settembre ha interamente fallito il suo scopo.*

La Convenzione non è adunque terreno sul quale fondare la pace; e bisognerà trattare di nuovo, beninteso dopo che la Francia si sia ritirata.

Qui sorge subito il quesito con chi e su che si abbia da trattare. I giornali francesi dicono, che una seconda circolare del loro Governo fa un formale invito alle potenze d'intervenire ad una Conferenza per sciogliere la quistione romana. Aderiranno esse, o no? Non potrebbero aderire, se la quistione non si trattasse di finirla affatto; e noi crediamo che l'Italia nè possa, nè debba accettare una discussione qualsiasi, che non abbia da avere un tale scopo, e che non lo metta come base delle trattative. Potrebbero però le trattative farsi colla sola Francia; ma in quest'ultimo caso con quale speranza di un accordo e di patti accettabili dall'Italia? Si tratterebbe forse del progetto del principe Napoleone e d'altri, cioè della Città Leonina (il Vaticano con San Pietro) ed un po' di campagna all'intorno per soggiorno del papa? Oppure di quello di Persigny, cioè di Roma con un Governo municipale e della partecipazione dei suoi cittadini a tutti i diritti degli Italiani? Oppure d'una soluzione temporanea, che non si convertisce in pieno possesso di Roma per parte dell'Italia che colla morte del papa attuale?

Tali cose si dicono, e possono trovarsi in armonia colle idee napoleoniche e diventare una soluzione diplomatica, cioè incompleta.

Intanto il Governo italiano afferma il fatto, che *nulla potè fin qui temperare l'atteggiamento ostile del Governo pontificio contro l'italiano.*

Non è nemmeno da aspettarsi, che il papa e coloro che lo circondano vengano ad alcun genere di accomodamento. Esso subirà sempre malvolontieri la sentenza che gli sta sopra. Tanto gli peserà una soluzione incompleta, come una soluzione completa. Adunque sarà sempre meglio che la soluzione sia completa,

Con una certa timidità, pure la nota del Menabrea lo dice; e gioverebbe che, senza vanterie, nè spavalderie tutto il paese affermasse chiaramente la sua convinzione, mostrandosi nel tempo medesimo pronto ad ogni accomodamento, che faccia sicuro il papato spirituale della sua indipendenza.

È strano che la nota creda ancora ad un sincero accordo della Santa Sede coll'Italia, od almeno lo metta innanzi come cosa che potrebbe essere. Esso dà però una lezione al Governo del papa.

Ei fa vedere all'Europa, come questo Governo, sebbene stipendii un esercito di gente raccogliticcia di ogni paese, pure deve supplicare per l'intervento straniero. Dice che farebbe meglio a spendere que' danari per iscopi religiosi.

L'Italia, dice il Governo, ha un vivo e profondo sentimento religioso; e noi soggiungeremo che tale sentimento le deve consigliare di abbattere il Principato teocratico. La nota lo dice in un'altra forma, ma conchiude infine che papato e principato sono ormai incompatibili.

Pare che conchiuda, che l'Italia conserverà al Pontificato spirituale onorata sede e sicura presso alla tomba degli Apostoli; ma che è urgente di farla finita col potere temporale.

È qualcosa d'indeterminato, che lascia supporre nel nostro Governo la disposizione di accomodarsi a taluna di quelle soluzioni, non affatto complete, di cui abbiamo parlato sopra.

Ad ogni modo, per quanto la si giri e rigiri, a questa conchiusione si viene sempre, che il Temporale deve cessare di esistere, se si vuole la pace in Italia ed in Europa.

La cosa del resto è chiara. L'Italia, senza tenere conto delle agitazioni e rivoluzioni anteriori, ha aperto per l'Europa una serie di agitazioni e rivoluzioni e guerre quasi mai discontinuate, che durano da vent'anni a questa parte. L'Italia ha voluto la sua unità ed indipendenza nazionale, e per ottenerla diede e darebbe ancora fuoco all'Europa. La nuova invasione francese a fatto vedere a tutti che questa indipendenza ed unità non la possiede ancora. Quindi la pace dell'Europa non sarà mai assicurata, finchè il Temporale non cessi. Quanto a Napoleone III ed alla sua dinastia, il ritardare lo scioglimento della quistione potrebbe costar loro caro. Ora hanno contrarii legittimisti, clericali e repubblicani non solo, ma anche i liberali più moderati, che vogliono andare innanzi non tornare indietro. Se la dinastia napoleonica non fa causa comune coi liberali, è perduta.

P. V.

SE L'ITALIA PIANGE IL TEMPORALE NON RIDE.

—

I Temporalisti cominciano a pensare.

La loro vittoria non li lascia molto tranquilli. La guerra all'Italia non si *fa*, e non si fa nemmeno la restaurazione dei principi spodestati; le cose restano come prima.

Ma no, che non restano come prima, chè c'è qualcosa di peggio.

Essi sanno che Napoleone III si è sempre divertito al giuoco dell'altalena. Tutti i gusti sono gusti, e Napoleone ha questo. Egli crede all'equilibrio mobile, e che per star su gli giovi muoversi di continuo. Un colpo al cerchio, ed uno alla botte. Ora il colpo lo ha dato, come dice la *France*, alla *Rivoluzione*; adesso viene quello del *Temporale*. Napoleone ha fatto un passo verso la *Reazione* ed ha disgustato con questo tutto il partito liberale in Francia. Ma il 20 novembre si convoca il Corpo legislativo. Bisogna avere qualcosa da far tacere il partito liberale. Gli si prometteranno nuove libertà, e di farla finita colla quistione romana.

In Francia ci sono di quelli che capiscono, che la campagna recente contro l'Italia (chiamiamola col suo vero nome) è stata contro la libertà della Francia; e per questo suoneranno forte le campane e diranno, se valeva la pena di disgustare un alleato per sostenere il vitupero di Roma. Però ecco là il signor Dreolle, la spada della *Patrie*, il prestanome di Rouher, il quale fa appello alle decisioni dell'Europa, e le domanda « non « già una soluzione accidentale che risponda « a viste passeggere, ma una soluzione com- « pleta, destinata a chiudere un'era di agi- « tazioni, di torbidi, e di inquietudini per la « pace del Continente come per la società. »

Ora che cosa dirà la signora Europa? I *Temporalisti* hanno le orecchie lunghe, un po' bassine si, ma pure lunghe tanto da poter ascoltare che cosa si dice in tutta Europa.

Non c'è che una voce sola nell'Inghilterra, in Germania, in Austria, nella Russia. Dovunque si vede che la *quistione romana* rinasce sempre, mette il mondo in combustione, è fonte di dissidii, di guerre; e dovunque si dice che, per finirla una volta, bisogna finirla col Temporale.

Questo è l'opinione generale; e tale opinione venne rafforzata dagli ultimi avvenimenti. Si vide che la Convenzione del settembre non vale nulla; che la infrazione della Francia mediante la legione di Antibo portò dietro sè la infrazione dell'Italia; che il Temporale non può nè vivere, nè morire da sè; che perciò sta all'Europa intera a dargli il colpo di grazia, se non si vuole conservare una causa permanente di guerre. L'Inghil-

APPENDICE

—

GL' IMPIEGATI

Opuscolo - romanzo.

—

Giorno non passa senza che il fattorino della Posta ci rechi qualche letterina stampata, proveniente da questo o quell'altro punto dello Sstivale, con cui un caro fratello nell'italianità ci si raccomanda, o raccomanda il parto letterario-scientifico del proprio ingegno, ovvero, per altro modo, attenta alla nostra borsa e mette non di rado a duro cimento la nostra pazienza. Difatti ciascheduno ha da badare ai fatti proprii, e non si è quindi in grado di rispondere al primo che capita... e poi, e poi (parliamo chiaro) non ci piace gran che essere noi Veneti tenuti da certi tali per minchioni sulla cui bonarietà sia lecito fare i conti.... senza l'oste.

Ma l'altro giorno il fattorino ci consegnava una scheda stampata, che eccitò la nostra curiosità. Aveva il timbro dell'Ufficio postale di Bari; e se diretta al *Diario della Marca orientale*, dobbiamo credere che abbiala l'Autore spedita a tutti i Giornali, magni e minimi, scritti nella bella lingua del sì.

Il degnissimo Autore (della scheda citata) ha nome Giuseppe Panecappa, e deve essere un *Monsieur Travêt* posto in disponibilità a cagione delle ormai famose economie cui dicesi di voler ottenere nei vari bilanci dello Stato. Delle quali niente persuaso, il signor Panecappa ha in animo di promuovere dall'Alpi a Lilibeo una specie di crociata contro tutti i Ministri presenti e passati, a difesa dei burocratici di bassa sfera; e sarà predicata in un Opuscolo-romanzo (da pagarsi una lira per esemplare, anche con francobolli) intitolato *Gl' impiegati*.

Il titolo e le promesse contenute nella scheda di associazione ci furono impulso ad annunciare al Pubblico la prossima stampa di tale lavoro che è (dice il signor Panecappa) *la prima operetta sbucciata dal suo sterilissimo albero intellettuale* !!

Sembra che l'Autore del suddetto romanzo burocratico voglia provare la necessità per l'Italia di conservare gl'impiegati nel grado attuale, e quindi proteggerli contro la taccia di *pagnottismo*, di poltroneria, di nullaggine, per la quale taccia in certi capi ameni era nato il pensiero di diminuirne il numero, con alleviamento delle finanze, scegliendo i meno inetti, e mandando a spasso gli altri. Contro siffatto provvedimento (contrario ai principii di umanità) quel cuore di pasta frolla del signor Panecappa da Bari sta dunque per protestare con un romanzo di nuovo stampo, in cui i tipi del Gingillino, del Granchio e del Ventola (immortalati da Beppe Giusti) saranno riprodotti ad edificazione de' contemporanei e dei posteri.

Ed il signor Panecappa è uomo tale da impipparsi di quelle delicate convenienze, per le quali anche oggi il volgo profano (malgrado le rimormorazioni di certa gente pericolosa) continua a venerare gli oracoli emessi ogni giorno dalla *Gazzetta ufficiale*. Egli ha dichiarato di voler tastar addentro la piaga, di dimostrare quanto ingiustamente una tale categoria di impiegati sia maltrattata, ed altra del pari ingiustamente protetta. Nel suo *opuscolo-romanzo* figureranno Ministri, Deputati, madamine eleganti, e con ammirabile sicurezza l'Autore indicherà il come, il perchè e il quando i novelli Gingillini abbiano potuto soperchiare impiegati onoratissimi e zelanti, e collocarsi ai loro posti. Il suddetto romanzo sarà dunque del genere intimo - satirico - filosofico - educativo, e merita quindi di essere comperato e letto da tanti, quanti bastino a compensare l'Autore del danno derivatogli dall'essere stato messo in *disponibilità*.

E noi crediamo di aver fatto cosa gradita col darne intanto l'annuncio. Difatti riguardo a burocrazia c'è non poco a mutare, a rifare, a immegliare nella nostra Italia. Ogni anno sorge qualche progetto nuovo sull'argomento; ma poi sorvengono circostanze che lo fanno mettere nel dimenticatojo. Eppure e' converrà pensarci, perchè (anche ritenuto il signor Panecappa un po' dominato da stizza od umore bisbetico) i guai sono troppi. E anche dal Veneto noi potremmo inviare al Panecappa parecchi aneddotini burocratici, che varrebbero a rimpinzare il suo libercolo. Ma, a questi lumi di luna, preferiamo lasciar lì la cosa, aspettando da quelli ch'e' saprà narrarci, sufficiente diletto.

terra non vede volontieri la Francia a Roma, od in continua minaccia di tornarvi e di fare la guerra all'Italia; l'Austria non ha più alcun interesse di sostenere il Temporale, e lo lascia ire; la Prussia o la Russia non amano di certo il Temporale. E la Francia?

La Francia napoleonica sarà lieta, che l'Europa si prenda l'incarico di seppellire il Temporale, che gli cagiona tanti imbarazzi interni ed esterni.

Napoleone III faceva le viste di sostenere i duchi dell'Italia centrale; ma poi volle per ogni duca aggiungere alla Francia un dipartimento preso all'antico Piemonte, e fu contento. Fece le viste d'impedire la caduta del Borbone di Napoli; ma in casa Bonaparte si doveva far festa il giorno in cui cadeva un altro trono borbonico. Certo si avrebbe amato meglio un Murat a Napoli; ma questo avrebbe voluto dire la guerra coll'Inghilterra e forse con tutta l'Europa, e si lasciò ire. Si richiamò l'ambasciatore da Torino, quando Fanti e Cialdini invasero le Marche e l'Umbria, ma dopo aver loro detto *Frappez fort et vite*.

Ora si ebbe un esempio del *Frappez fort et vite*; ma per l'onore della firma, della bandiera. Però, o Napoleone non è quel furbo che si dice, od a Mentana ha colpito più il Temporale che noi.

Come volete che Napoleone sostenga sinceramente un potere, che cospira co' nemici suoi e della sua dinastia, che fa causa comune coi legittimisti e coi clericali di Francia? Napoleone vuole darsi l'aria di cedere alle decisioni dell'Europa, di avere fatto dei sacrifizii alla pace del mondo, di avere obbedito ad una necessità, nel tempo medesimo che si opponeva alla rivoluzione, alla Repubblica romana, la quale avrebbe potuto scuotere tutti i troni d'Europa.

Finita, coll'aiuto di questa, la quistione del Temporale, Napoleone dovrà pensare alla propria dinastia, ed a preparare il regno del suo successore, e quindi a privarsi a grado a grado della dittatura, facendo rientrare la Francia nell'esercizio delle sue libertà.

È vero che noi ragioniamo così nella supposizione, che Napoleone III sia ancora furbo come altra volta; ma, finchè le prove del contrario non si accumulino l'una sull'altra, dobbiamo credere ch'egli farà così. Se no, dopo la caduta del Temporale vedremo anche quella dell'Impero.

P. V.

MERAVIGLIA DOLOROSA

Noi non ci meravigliamo punto, che da una Corte corrotta, com'è quella del papa, non sia uscita una voce sola a favore dell'Italia, dell'umanità, della religione. Sopra quella Corte pesa una tanta eredità di colpe, di errori, ch'essa non può avere lasciato nulla d'intatto, di non corrotto intorno a sè, ch'essa corrompe piuttosto tutto quello che le si accosta. Altri esempi noi abbiamo nella stessa Roma, che la corruzione genera la corruzione, e ricordandoci la Roma dei Cesari, non abbiamo punto ragione di meravigliarci della Roma dei Cardinali.

Ma ciò che deve sorprendere dolorosamente tutti coloro che ammirano i bei tempi della Cristianità, e le libere voci che sorgevano da essa a predicare la virtù, la giustizia, l'amore, la riforma dei costumi, il ritorno alla dottrina di Cristo, quando i preposti se ne sviavano; ciò che deve far meravigliare tutti, si è che non una sola voce sorga adesso dal Clero cattolico, a dire al papa ed a coloro che lo circondano: Mala via tenete!

Altre volte sorgevano profeti, santi uomini pieni di fede e di coraggio, i quali sentendosi immuni dal comune pervertimento, inalzavano la voce con autorità ed affetto e rimettevano gli sviati sul buon sentiero. Ora non un vescovo, non un prete, di nessuna nazione cattolica, sorge a dire al papa, che il suo mestiere non è quello di re, di birro, di carnefice, e ch'egli svia i credenti collo scandalo che dà a tutta la Cristianità.

Dobbiamo noi dire, che tutti sono intinti della stessa pece, che tutti sono dominati dall'avarizia, dall'ambizione d'impero e dagli altri vizii che ne sono la conseguenza, e che nessuna anima onesta c'è più nell'alto Clero delle Nazioni cattoliche? È mai possibile che la corruzione romana si sia tanto allargata, che abbia preso tutto il mondo cattolico? È il papa così abbandonato da Dio, che nessuna voce amica possa più dirgli, ch'egli scandolezza tutta la Cristianità ed è causa di qualcosa peggio che della caduta del Temporale, sostenendo col ferro e col fuoco la indivisibilità di esso dal Papato spirituale, e tuffando nel sangue italiano la sua veste per farla simile alla porpora reale?

Dov'è la dottrina e lo zelo della Chiesa gallicana d'un tempo? Quale è la sapienza e la carità dell'episcopato alemanno? L'Iberia, l'America non hanno più nessuno incorrotto da quella lue tremenda, che invase la Cristianità cominciando dalla sua testa?

Convien dire, che l'assolutismo introdotto nella Chiesa col principato temporale degli ultimi tempi, ed il principio della obbedienza cieca fattovi penetrare dalla setta gesuitica, abbiano soffocato tutti i germi di vita, che c'erano in un una società tanto fiorente prima che si fosse petrificata nella casta che la domina.

Il Clero italiano ebbe per un momento qualche splendida apparizione in un Gioberti, in un Rosmini ed in qualche altro; ma sebbene se ne gloriasse sulle prime, lasciò che anche quelli fossero dalla condanna di Roma oppressi. Quella non fu per il Clero italiano un' alba novella; ma il crepuscolo della sera, al quale doveva succedere l' oscura notte. Ma la notte, dicono, porta consiglio: ora che cosa medita adesso il Clero italiano? Crede che la vittoria degli zuavi e dei battaglioni francesi sia una vittoria sua? Ha desso tanta sicurezza di sè, e tanta la coscienza che il principato sia da preferirsi alla concordia ed alla pace, da potersi assidere tranquillo a questo pasto di membra umane che si diede a Mentana? Mentre ficca le avide zanne in que' petti sanguinolenti e tripudia in quel sangue, non si accorge della mano che in caratteri di fuoco scrive sopra la Roma papale le mistiche parole, che significano la sua condanna? Perchè non c'è Daniello a deciferarle, crede forse nella sua ebrezza, che la sentenza non abbia gli esecutori suoi? È così cieco da non vedere come in quel sangue italiano sparso per il Temporale s' intinsero ormai tante spade e tante penne, che taglieranno e brucieranno dovunque toccheranno? Non comprende che quando il suo Papa-Re vorrà andare nel Tempio del Signore a pregarlo perchè mandi i Francesi, i Tedeschi, gli Spagnuoli, gli Svizzeri, gl' Irlandesi e tutti quanti a fare macello d'Italiani, potrà sdrucciolare nel sangue di cui sono lubrici gli scalini della porta?

Crede che sia in potere di Napoleone, o d' altri che sia, di mantenere gli avvanzi di quel Regno, che accumulò già intorno a sè tante rovine? Non vede che invece di cadere con dignità, esso cade tra le esecrazioni di tutte le anime oneste? Non vede quante cose esso trascinerà seco nella sua caduta? Non pare a lui di somigliare, nella propria ostinazione, a quegli ebrei che assistevano alla desolazione di Gerusalemme, e che si confortavano con favole e false profezie?

P. T.

Tra il testo della nota del ministro Menabrea a Nigra, 7 novembre, comunicatoci ieri dal telegrafo e quello che troviamo nella *Gazzetta ufficiale* essendovi qualche divario, la ristampiamo secondo la versione ufficiale.

Firenze 7 novembre 1867

Signor Ministro,

I motivi che indussero il Governo del Re a *fare* occupare dalle sue truppe alcuni punti del territorio pontificio al momento stesso in cui un corpo di spedizione *francese* sbarcava a Civitavecchia, furono di già svolti nella circolare che io indirizzava il 30 ottobre ai rappresentanti diplomatici di S. M. all' estero. Non sarà dunque mestieri qui ricordare le ragioni che ci mossero a quel passo. A noi basta che lo scopo propostoci sia stato raggiunto.

Ovunque le regie truppe si presentarono, vennero accolte con riconoscenza dagli abitanti, poichè con esse ritornava l' ordine e la sicurezza pei cittadini, il rispetto e la protezione per le autorità che trovavansi costituite. Ella sa, signor Ministro, che in moltissime località non occupate dalle nostre milizie le popolazioni fecero solenni plebisciti di annessione al Regno d'Italia; ma il Governo del Re che aveva sconsigliato quelle manifestazioni che la sua influenza non bastò ad impedire, ricusò di accettarne i risultati, fermo nella parola data che la sua determinazione di varcare il confine pontificio non avrebbe condotto ad alcun atto di ostilità.

L'invito fatto alle bande di volontari di ritirarsi dietro le file dell'esercito italiano non fu ascoltato da Garibaldi. Mentre questi tentando di mettere in esecuzione altri divisamenti, volgeva le sue colonne verso Tivoli, le truppe franco-pontificie lo attaccarono e sconfissero presso Mentana. I volontari rientrarono allora numerosi nel territorio dello Stato, ove vennero disarmati; e Garibaldi che recatosi a Passo Corese, accennava di voler recarsi per Livorno a Caprera, veniva invece trattenuto e custodito al Varignano nel golfo della Spezia. Tale provvedimento ci era dettato dalla necessità di rinfrancare l'autorità della legge e dall' urgenza di allontanare ogni rischio di nuove perturbazioni.

Ristabilita così la pace pubblica, i pericoli che minacciavano lo Stato pontificio sono cessati. Mutate per tal modo le condizioni delle cose, venivano meno i motivi che avevano reso necessario il nostro intervento; epperò dal canto suo il Governo del Re richiamava entro i confini dello Stato le sue milizie.

Anche il Governo francese colla circolare del 25 ottobre ha preso un solenne impegno di considerare come adempiuto il compito suo e di ritirarsi dal territorio pontificio tostochè questo fosse libero dagli aggressori e la sicurezza ristabilita. Siffatte condizioni sonosi ormai avverate. Col ritirarci dietro le nostre frontiere abbiamo tolto di mezzo qualunque motivo di dilazione; ed ora fidenti nella parola della Francia, aspettiamo che il Governo imperiale faccia cessare a sua volta un intervento che noi giudicammo non necessario, che fu per l' Italia un fatto doloroso, e che ove si prolungasse, riuscirebbe di ostacolo ad uno stabile accomodamento.

Se però il contegno del regio Governo ed i fermi suoi propositi fanno sicurtà a tutti che i fatti accaduti non potranno più rinnovarsi, dalle cose occorse ognuno è però tratto necessariamente a conchiudere che lo scopo della Convenzione del 15 settembre 1864, stipulata nella fiducia di un pronto ravvicinamento fra l' Italia e la S. Sede, andò interamente fallito. Nulla potè infatti sin qui temperare l' atteggiamento ostile assunto dal Governo pontificio contro quello del Re. Roma offre oggidì il singolare spettacolo di un Governo che per reggersi stipendia un esercito composto di gente raccolta in ogni paese, sproporzionato affatto alla popolazione ed ai mezzi finanziarii dello Stato, e che pur crede di essere costretto a *ricorrere* ad interventi stranieri. Un sincero accordo coll' Italia toglierebbe invece ogni sospetto di pericolo per la S. Sede, permetterebbe di rivolgere a benefizio della religione i tesori profusi in superflui armamenti ed assicurando la Penisola contro il rinnovarsi di deplorevoli spargimenti di sangue, sarebbe pegno sicuro di quella pace che è ugualmente necessaria al Pontefice ed al Regno Italiano.

Il nostro paese ha, quanto qualsiasi altro, vivo e profondo il sentimento religioso; ma più d'ogni altro sente le difficoltà e gli screzi che nascono dalla unione di un potere il quale, retto da norme immutabili, si esercita nelle supreme regioni della fede colle cure dirette di un governo terrestre, soggetto alle influenze delle passioni politiche, e destinato a mutarsi col volgere dei tempi ed a seconda dei progressi della civiltà.

Il suolo che rinchiude la tomba degli Apostoli ed ove serbasi il deposito delle tradizioni della fede cattolica, è la sede più sicura del Pontificato. L'Italia saprà difenderlo e circondarlo di tutta la venerazione e lo splendore che gli sono dovuti e farne rispettare l' indipendenza e la libertà.

Tale è il più vivo desiderio degli italiani. Ma perchè un siffatto intento possa essere raggiunto, Ella comprende, signor Ministro, che sono indispensabili accomodamenti i quali pongano in accordo gli interessi della S. Sede con quelli del Regno. La causa della religione e quella stessa dell'ordine europeo vi sono egualmente impegnate. Se l' Italia costituita è destinata ad essere un grande elemento d' ordine e di progresso, è però necessario, onde possa esercitare questa nobile sua missione, che sia tolta dal suo seno la cagione che ora la mantiene in istato di permanente agitazione.

Coll'esporre le considerazioni che io venni sin qui svolgendo, Ella saprà certamente, signor Ministro, far nascere il convincimento che è di tutta urgenza risolvere senza indugio la questione romana.

Gradisca, ecc.

MENABREA.

I Gesuiti a Gorizia.

(*Carteggio particolare del* Cittadino).

Vi ho scritto nell' ultima mia che i cittadini presentarono una seconda petizione al consiglio comunale, chiedendo misure più energiche per impedire che ai gesuiti venisse consegnata la chiesa figliale di S. Giovanni.

La petizione fu presentata il 30 ottobre e il 31 il podestà convocava per questo oggetto il consiglio in seduta straordinaria. Letta la petizione il podestà partecipava al consiglio che egli si era recato presso S. E. l'arcivescovo, e a lui aveva esposto con tutta franchezza lo stato delle cose.

La popolazione non aver in mira dimostrazione alcuna contro la religione, voler rispettare la chiesa e il clero, ma generale essere l'avversione contro i gesuiti non eccettuata veruna classe. Poter quest'avversione, che finora si contenne entro i limiti legali, degenerare in dimostrazioni deplorabili. Doversi tener conto dello spirito dei tempi e dei desiderii della popolazione ed egli, il podestà, cui sta a cuore la pubblica tranquillità, pregare l'arcivescovo di prendere in seria considerazione il grave concitamento degli animi e di voler quindi togliere la causa.

L' arcivescovo rispondeva, ch' egli non poteva respingere i tre gesuiti, venuti qui per raccogliere l'eredità del defunto Don Bacci, e neppure quelli che qui presero stanza, fuggendo dal regno d'Italia. Avere ad essi assegnato la chiesa di S. Giovanni soltanto per la celebrazione della messa, e mai aver parlato di una formale consegna della chiesa, e meno ancora del suo patrimonio, il quale doveva restare nelle mani del parroco. Aver bensì disposto di concerto con quest'ultimo, che un padre gesuita dovova assistere i cooperatori nell' insegnamento della dottrina cristiana. Ma facendo calcolo dei desiderii della popolazione, voler rivocare questa disposizione, per cui le cose resterebbero nello stato attuale, limitati i gesuiti alla celebrazione della messa ed esclusi quindi dalla cura di anime

Osservava inoltre l' arcivescovo che l'art. XXVIII del Concordato lo autorizzava di stabilire ordini e congregazioni nella sua diocesi, sempre però di concerto coll'imperiale governo, e che avendo intenzione di aprire qui un ospizio di gesuiti, si era rivolto a tale effetto alla luogotenenza, da cui però non ebbe ancora riscontro.

Pregava infine l'arcivescovo che il podestà influisca sul consiglio comunale, onde questo si adoperi per calmare gli animi e per assicurare i cittadini che egli, l' arcivescovo, farebbe tutto ciò che esige l'interesse della città.

Il consiglio, sentite queste spiegazioni, deliberava a voti unanimi d' inoltrare la petizione alla luogotenenza colla domanda, che per riguardi di pubblica tranquillità il governo non permetta che in questa città sia attivato un ospizio di gesuiti.

La quistione, come vedete, si fa interessante e staremo a vedere come va a finire.

Una strana dichiarazione.

La *Debatte* di Vienna pubblica il seguente telegramma:

Roma 8 *novembre*. « Il gabinetto del Vaticano ha inviato oggi ai membri del corpo diplomatico una dichiarazione destinata a far conoscere che soltanto l'esercito pontificio ha preso parte al combattimento di Mentana contro i garibaldini, e che l'invio delle forze francesi per sostenere i pontificii inferiori di numero, è stato superfluo. La notizia che il comandante delle truppe francesi abbia presa l'amministrazione della città di Roma, è inesatta. Le truppe francesi, al contrario, si preparano a concentrarsi a Civitavecchia.»

Se il governo pontificio ha veramente inviata la dichiarazione di cui si parla in questo dispaccio, chi spera d' ingannare? L' aiuto dato dai francesi ai pontificii è tal fatto che a nessuno può cadere in mente di metter in dubbio. Ci voleva proprio il gabinetto del Vaticano per negare la verità conosciuta.

I francesi quando parlano delle cose d' Italia brillano per tutt' altro che per l' esattezza. È una cosa passata in giudicato. Tuttavia eccone un' altra prova recente. È un brano di una corrispondenza del *Figaro* scritta dal signor Jules Richard:

Sopra i mille settecento o mille ottocento prigionieri Garibaldini che ho veduti defilare in diverse volte, v'era certamente *un quarto di Francesi* (!!!) *Americani* (!) e *Tedeschi* (!) e un quarto *di soldati italiani* (!!) Il resto è composto *di contadini e di suonatori d'arpa* (!).

Al sudiciume ed alla miseria quei poveri diavoli che hanno perduto la vita nel combattimento di domenica, si vede che i fanatici di Garibaldi *non appartengono alla aristocrazia italiana* (!!!)

Gli ufficiali prigionieri sono in generale bei giovani.

I fucili degli uomini erano di pessima qualità. Ho veduto fra le armi rotte molti vecchi fucili trasformati della manifattura di Saint-Etienne; ho anche veduto fucili a pietra inglesi, dati dopo il 1830 alla guardia nazionale di Parigi. *Degli uomini di guardia nazionale italiana* (!!!) hanno raggiunto Garibaldi negli ultimi giorni. Però in Mentana dovevano trovarsi qualche centinaio di carabine di precisione, poichè i zuavi che ho veduti morti nella montagna, hanno quasi tutti la fronte forata da un piccolissimo buco.

I Garibaldini non avevano tutti la camicia rossa; gli ufficiali soltanto ed i garibaldini di origine straniera la indossavano. I *contadini* (!!) erano quasi tutti vestiti coi loro abiti soliti.

ITALIA

Firenze, Leggiamo nell' *Opinione*:

La nota del *Moniteur*, trasmessaci dal telegrafo, ci fa sapere che la Francia si dispone a lasciar lo Stato pontificio, appena vi sia assicurato l' ordine. Da chi dipende ora l'assicurarlo? Dal governo pontificio, chè ormai non vi hanno più bande, e degl'intendimenti del governo italiano il governo imperiale francese mostra di non avere più il menomo sospetto. D' altronde il governo pontificio ci annunzia nel suo giornale uffiziale, con tanta insistenza, il ristabilimento dell' ordine, nelle città dalle sue truppe rioccupate, che pare non ci sia più pericolo di disordine; per guisa che la cessazione dell'occupazione francese dovrebbe essere prossima.

Sappiamo che il gen. Lamarmora il quale si preparava a partire, prolungherà la sua dimora a Parigi, in seguito alle intenzioni manifestate dall' imperatore di affrettare il ritiro delle truppe come avverte lo stesso *Moniteur*.

Roma. Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Nel plebiscito di Velletri che fu veramente un' unanimità a favore del governo italiano perfino i preti votarono per l' annessione. Ciò fa sì che quasi tutta quella popolazione si trova compromessa ed esposta alle vendette della reazione governativa. I francesi

buttarono là qualche parola che potesse lenire l'esasperazione clericale consigliando il nostro governo a dimenticare tutto ed alzar la mano come si usa in simil circostanze da tutti i governi civili. S'intesero però a ripetere un bel *no* categorico dal papa e dall'Antonelli. Ora è qui giunto per l'istesso scopo il suffraganeo di Velletri, e sembra che la sua missione non avrà risultato per i secolari compromessi, ma strapperà qualche cosa a favore del clero che si è pronunciato. La ragione forte che ha fatto valere a loro favore il suffraganeo è quella dello scandalo che si desterebbe in tutti al vedere che perfino i preti in quella provincia erano ostili al governo: perciò riguardo ad essi la cosa sarà passata in silenzio.

— Da un carteggio romano del *Corriere delle Marche* togliamo il seguente poscritto:

Mi vien confermata la notizia della perdita della bandiera francese del reggimento 29.o nel combattimento di Mentana. Essa sarebbe stata consegnata dai volontari che la recarono seco nella loro ritirata, alle truppe nazionali a Corese. Il governo del re con un atto di generosa delicatezza, che sarà forse sprecato coll'insensibilità di Napoleone III, ha fatto restituire con gran segreto il perduto *drapeau* al generale Dumont che l'ha riconsegnato al suo reggimento. Un colonnello italiano venne a tale scopo ne' passati giorni a Roma con treno straordinario ad alta notte, e si recò colla massima circospezione dal Dumont, quindi ripartì immediatamente. In quell'ora tarda, nel silenzio della notte, l'Italia compieva un atto di generosità e copriva un episodio che avrebbe potuto eccitare rammarichi e suscettività d'onore nella nazione sorella. Gli ufficiali del 29.o sarebbero stati assai commossi per questa nobile azione e per la delicata maniera con cui fu eseguita.

— Molti dei prigionieri fatti a Mentana dalle armi alleate vennero trasportati in Civitavecchia e collocati nella nuova caserma, edificio che l'*Unità Cattolica* avverte doversi alla munificenza del santo padre Pio IX!

La polizia pontificia scoprì nei giorni passati vari depositi di fucili, di pistole, di daghe e di lance che dovevano servire ad armare il popolo nella rivoluzione del 22 ottobre. Un giorno si sveleranno gl'infami misteri per cui il popolo venne privato di queste armi.

ESTERO

Francia. Leggiamo nell'*Indep. Belge*:

Il generale Lamarmora prolunga il suo soggiorno in Francia. Il viaggio di quest'uomo di Stato non è esclusivamente politico, e si collega ad alcuni negoziati finanziari, e specialmente alle risorse che l'Italia può ritrovare in Francia o alle spese che dovrà aggiungere pel traforo del Cenisio.

— La *Presse* conosce a quest'ora come sarà concepito il discorso d'apertura del Corpo Legislativo.

« Stando a nostre informazioni, essa dice, entrerebbe nei piani del Governo di tenersi, in quanto agli affari esteri, in un'assoluta riserva, salvo su ciò che concerne gli affari di Roma, il loro stato attuale e i progetti che si collegano alla soluzione degli stessi. Una parte larghissima sarebbe data nel discorso imperiale alla politica interna. L'imperatore ripiglierebbe, sviluppandolo, il programma del 19 gennaio, il che avrebbe per risultato di porre le leggi, dette liberali, al primo rango dei lavori della Camera.

« Esaminando finalmente senza reticenze la situazione finanziaria e commerciale della Francia, l'arenamento dell'industria e le minaccie d'un rigoroso inverno, l'imperatore cercherebbe in un prestito destinato ad opere pacifiche, la soluzione di queste gravi preoccupazioni, una novella attività a darsi ai lavori, un valido appoggio all'industria e un salutare eccitamento alla fiducia pubblica, scoraggiata dai recenti disastri.

« Tale sarebbe il concetto del discorso imperiale. »

Inghilterra. Nei circoli politici di Londra si crede per fermo che la Francia è decisa a non ritirare le sue truppe da Civitavecchia prima della definitiva soluzione della questione romana.

— Assicurasi, dice la *Liberté*, che i due figli di Garibaldi siansi recati in Inghilterra per noleggiarvi un bastimento americano, che andrebbe a Livorno a imbarcarvi il loro padre con tutta la famiglia. Questo imbarco, convenuto col governo di Firenze, dovrebbe essere effettuato prima che si aduni il Parlamento italiano.

Russia. A Pietroburgo si biasima vivamente l'attuale politica del gabinetto francese in Italia. La *Corrispondenza russa*, che riferisce fedelmente le opinioni dei circoli politici di quella capitale, dimostra diffusamente quanto sia impopolare e pericolosa la tattica seguita da Napoleone. « Finora, dice la *Corrispondenza*, la Francia non poteva far assegnamento che sopra un solo alleato, cioè sull'Italia rigenerata mercè il suo aiuto. Ma, occupando di nuovo Roma, la Francia fa dell'Italia il suo più mortale nemico. Noi stimiamo e onoriamo la Confessione cattolica e i suoi seguaci, ma il successore di chi disse: *Il mio regno non è di questo mondo*, può far senza del potere temporale, della pompa esterna. E limitandosi al suo potere spirituale, guadagnerà in autorità e grandezza. I nostri uomini politici, non molto favorevoli alla Francia, si stropicciano le mani, perchè l'invecchiato liberale del 2 dicembre, rioccupando Roma, non poteva commettere errore più grave. »

— La *Gazzetta di Mosca*, in concerto col *Journal de Saint Petersbourg*, continua la sua campagna in favore della causa italiana. In pari tempo il governo russo, secondo i medesimi fogli, arma colla massima operosità le coste e i porti del Baltico e della Finlandia. Le fortezze di Cronstadt, di Riga e di Sweaborg furono munite in questi giorni d'una formidabile artiglieria e abbondantemente approvvigionate.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

N. 251.

Presidenza
DEL CONSIGLIO PROVINCIALE SCOLASTICO
di Udine

Avviso

Gli alunni delle Scuole secondarie classiche, che per un legittimo motivo non avessero potuto presentarsi agli esami di ammissione, di promozione o riparazione in tempo utile, saranno ammessi a tali esami nel giorno 21 del corrente mese e successivi, come verrà fissato dalla Direzione del R. Liceo-Ginnasio nel modo che troverà compatibile colla regolarità dell'iniziato insegnamento.

Udine, addì 14 novembre 1867.

Il Presidente
Dott. Nicolò Fabris.

All'attenzione del Municipio raccomandiamo l'abuso che impunemente si continua presso parecchie botteghe di tappezzieri, di battere la lana sul pubblico marciapiedi, impedendo il passaggio dei pedoni e sollevando un polverio tutt'altro che aggradevole ai polmoni dei cittadini. Alle guardie municipali tocca il provvedere acciocchè simili sconci sieno tolti.

Teatro Minerva. Jeri sera la drammatica compagnia dell'Emilia iniziava il corso delle sue recite col dramma di Giacometti *La colpa vendica la colpa*. Il teatro presentava l'aspetto d'un deserto, e la temperatura, per conseguenza, era discesa ad un grado molto basso. Il principio, come si vede, non fu molto incoraggiante per gli artisti diretti dal signor Ajudi; ma è a sperarsi che col procedere della stagione la sorte non sarà loro tanto contraria, tanto più che la compagnia conta qualche buon elemento, specialmente la signora Elisa Galassi allieva della Ristori, che jeri a sera sostenne con plauso la parte della protagonista.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze 13 novembre.

(K) Non ho bisogno di farvi notare tutta l'importanza della nota del Menabrea spedita al nostro ambasciatore a Parigi sotto la data del 7 corrente.

È un documento del più alto significato.

I francesi ed il Papa vi hanno egualmente ciò che loro compete. Pei primi c'è un invito formale a partire; pel secondo c'è la esplicita dichiarazione che « se l'Italia è destinata ad essere un grande elemento d'ordine e di progresso, **è necessario**, perchè essa possa esercitare la sua nobile missione, **che si tolga dal suo seno una causa che la tiene ora in uno stato di permanente agitazione.**

Come vedete si comincia a parlare fuori dei denti ed a dire la propria ragione.

Del resto la situazione esige un linguaggio chiaro e preciso: è necessario che si tolga di mezzo ogni equivoco, per impedire che sorgano nuove complicazioni.

Si dice che i francesi vogliono restare a Civitavecchia per tenere in rispetto l'Italia in caso d'una guerra franco-prussiana. Ebbene; la nota del Menabrea è, per così dire, una sommazione al Governo francese di mettere in chiaro questo punto dubbio e che lascia luogo a sospetti.

D'altra parte si crede che una Conferenza abbia a riunirsi per definire la questione romana. L'invito alle varie potenze è anche spedito. S'intende peraltro che questo Congresso si convocherebbe solo nel caso che i francesi tornassero a casa loro, facendo ammenda onorevole per la lesione del *non-intervento* che furono i primi a proclamare e che ora hanno violato.

Poniamo che questa Conferenza si unisca. Il Governo italiano ha pertanto agito assai saviamente, facendo in antecipazione conoscere in qual modo egli consideri la questione che dovrebbe esser discussa in quella assemblea diplomatica.

Ora le Potenze sanno che non c'è un **non-possumus** solo. Il suo **non-possumus** lo ha pronunciato anche l'Italia.

Ho letto in qualche giornale e segnatamente nell'*Italia* che il governo è deciso, appena riaperto il Parlamento, di proporre un imprestito, chi dice di 400, chi di 250 milioni. Senza avere la pretensione di conoscere quello che pensa il governo, credo però che la notizia sia affatto inesatta; perchè il buon avviamento preso dalla vendita dei beni ecclesiastici, dà luogo a sperare che non sarà tanto presto necessario di ricorrere a nuovi imprestiti.

Tali fandonie sparse evidentemente ad arte, non giovano ad altro che ad accrescere il discredito in cui i nostri fondi pubblici pur troppo già sono caduti.

È partito per Vienna il conte di Barral, già ministro d'Italia presso la Corte austriaca. Egli va a presentare le lettere che pongono fine alla sua missione, e quindi va a Brusselle, dov'è stato destinato a capo della legazione italiana. Finchè il generale Cialdini non vada a Vienna, terrà le veci di incaricato di affari il Blanc, consigliere di legazione. Il Barral lascia le nostre relazioni con l'Austria in ottimo stato, e l'imperatore Francesco Giuseppe si è espresso a suo riguardo nei termini più benevoli. Colgo poi questa occasione per aggiungere, che anche a Parigi il linguaggio usato non ha guari dal barone di Beust verso il nostro Governo e le cose nostre è stato sempre informato dai sensi della più lusinghiera benevolenza. Anche dopo i funesti incidenti degli ultimi mesi, la posizione dell'Italia all'estero è buona.

Sento a dire che all'apertura del Parlamento avverebbe un mutamento ministeriale, in forza del quale Menabrea cederebbe la presidenza, passando alla marina; Mari si ritirerebbe, come pure Gualterio, e il Visconti-Venosta accetterebbe forse il portafoglio degli esteri. Riportandomi alla mia lettera di jeri, vi ripeto che queste voci sono per lo meno assai premature.

Mi si dice che l'on. Cordova non avrebbe rifiutato di far parte della presente amministrazione qualora gli fosse assegnato il portafogli delle finanze; ma l'on. Digny ha nettamente dichiarato che non intendeva per ora aggravarsi del difficile compito. — Il segretario generale del ministero delle finanze signor Perrazzi, ha dato le sue dimissioni.

Da Venezia mi scrivono che il favore con cui in sulle prime venne accolto colà il comm. Rattazzi venne ben presto a cessare, appena le illusioni furono dissipate dalla luce della realtà. Anzi, a poco a poco quel favore si andò convertendo in aperto risentimento, e questo risentimento ebbe negli ultimi giorni delle manifestazioni assai evidenti, all'ultima delle quali, che ebbe luogo al caffè Florian, deve attribuirsi la precipitosa partenza da Venezia dell'ex-ministro.

Alcuni giornali vanno spargendo la notizia che Garibaldi al Varignano soffre ogni sorta di rigori, che è tenuto nell'isolamento il più completo, che nemmeno ai suoi figli è concesso di andarlo a vedere, ecc. Tenete per fermo che sono tutte invenzioni e non tutte diffuse con un fine innocente.

Non è ancora tanto positivo, come si affermava, il richiamo di Malaret a Firenze. Parrebbe invece che fosse subordinato ad ulteriori eventualità.

— La *Presse* di Parigi annunzia che Garibaldi ed i suoi luogotenenti partiranno per l'America. Questa notizia ieri dicevasi uscita dal palazzo Riccardi. Così la *Riforma*.

— Ci scrivono da Roma:

La Corte del Vaticano non ha ancora risposto affermativamente sulla proposizione, fattale dalla Francia, di riunire un Congresso. Il pensiero di trovarsi in una conferenza accanto ai plenipotenziari italiani repugna agli uomini di Stato di Roma.

Sono state sequestrate alcune casse di armi giunte in ritardo pel comitato d'azione.

Si scrive da Roma che Antonelli è lietissimo del secondo intervento francese e che saprà ben usufruirlo. Le due frasi assai significative che si usano dal cardinale: *non mi credevo di esser sì forte a Parigi, e tengo il lupo per le orecchie*, possono riassumere in poche parole la contentezza del Vaticano, e l'errore madornale commesso da Napoleone III con questa malaugurata spedizione.

— Ci scrivono da Parigi, dice la *Gazz. di Firenze*, che il ritiro delle truppe francesi da Roma seguirà assai presto e probabilmente prima anco dell'apertura del Corpo legislativo che deve aver luogo il 18.

— La *Gazzetta del Popolo* di Firenze pubblica una lettera del colonnello Galateri, presidente dei veterani, nella quale propone che sia creato un corpo di *franchi tiratori delle Alpi*, per difendere in caso di guerra le frontiere.

— Si assicura, dice l'*Italie*, che un gran numero di famiglie dello Stato pontificio emigrano per isfuggire alle persecuzioni delle quali sono oggetto.

— La stessa *Italie* dice: Risulta dalle informazioni che ci arrivano da Parigi, che la riunione della Conferenza è ben lontana dall'essere assicurata, checchè ne possano dire i dispacci telegrafici. Sinora la sola Spagna ha risposto favorevolmente.

— Scrivono da Firenze alla *Gazz. di Venezia*:

La missione del generale Lamarmora tocca il suo fine, e assicurasi in alto luogo aver già egli tanto ottenuto dall'imperatore dei Francesi da rendersi affatto inutile un Congresso per la sistemazione della questione romana. Tutto è stato risoluto in senso favorevole ai diritti ed alle giuste aspirazioni dell'Italia. Bensì la città di Roma sarà dichiarata libera e indipendente da qualsiasi preponderanza, e tale rimarrà sino alla morte dell'attuale Pontefice, dopo il quale evento, la popolazione verrà chiamata a pronunciarsi sul proprio destino.

Il Governo è in attenzione di tali novelle per parte del generale Lamarmora, da potere in tutta confidenza convocare il Parlamento colla certezza di avere l'appoggio d'una forte maggioranza. A dir vero io non divido tanta fiducia. Ma ad ogni modo, ho voluto registrarvi quale sia l'animo del Governo.

Il Decreto per la riapertura delle Camere, dipende adunque dalle ultime notizie che attendonsi dal Lamarmora, oppure dal suo ritorno.

Se l'una o l'altra di queste eventualità avranno luogo prima del 17 corrente (e la cosa è di tutta probabilità) aspettatevi, contro quanto dicono molti giornali e quanto io stesso vi ebbi a dire ultimamente, che il Parlamento si riapra una diecina di giorni dopo, cioè verso il 26 corr.

— Sembra confermarsi che la legazione di Vienna sia riservata per il generale Cialdini, il quale vi si recherà solo quando il suo concorso militare non sarà più necessario al paese. Il conte Di Barral, che occupava quel posto importante passa a Bruxelles, ove surrogherà il marchese Doria, che va nella stessa qualità a Rio Janeiro.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 14 novembre

Parigi, 13. Malaret parte stassera per Firenze.

Il Bollettino del *Moniteur du soir* reca: Se il Governo italiano persevera, come abbiamo fiducia, nella via su cui è incaminato, le relazioni dei due paesi continueranno a rassodarsi e a maggiormente svilupparsi.

La *Patrie* dice che il dispaccio francese che contiene l'invito alla Conferenza non formula alcuna proposta di soluzione ma accenna soltanto che la situazione dell'Italia necessita di prevenire alte evenienze che possono turbare la pace d'Europa.

I giornali parlano di parecchi arresti e di perquisizioni eseguite e della scoperta di una società segreta.

Berlino, 13. La *Gazzetta del Nord* smentisce che la Francia proponga nella questione dello Schleswig del Nord un compromesso secondo cui la Danimarca in cambio delle garanzie richieste dalla Prussia e della parte proporzionata di debito pubblico che dovrebbe assumere, riceverebbe le isole d'Alsen e di Sundewit eccettuate le fortezze di Duppel e di Sonderburg.

Secondo la *Corrispondenza provinciale*, il nuovo trattato doganale entrerà in vigore il primo gennajo. Relativamente alla questione italiana, la *Corrispondenza* dice che è necessario un accordo preventivo delle potenze interessate sulle basi dell'accomodamento da proporre.

Commercio e Industria Serica

Udine. — Sul nostro mercato non si conoscono avvenute seriche contrattazioni, causa l'inconciliabile elevatezza delle pretese dei detentori. All'incontro a Milano e Lione gli affari in quest'ultimi giorni furono discrettamente correnti. — addattandosi i produttori a quelle eque concessioni di prezzo volute dalla strettezza del consumo.

Milano. — Il movimento del nostro mercato serico fu attivo, essendosi trattata ogni qualità di sete sia lavorate che gregge ed anche asiatiche. Trovarono facile collocamento buone greggie Lombarde, Tirolesi e Venete nei titoli 9|11 - 10|12 - 11|13 da lire 90 a 95 al kilo, peso talabottato oppure col 2 p. 0|0. Anche le trame b. c. 22|26 24|28 pagaronsi da L. 105-107; mazzami correnti 36|44 dalL. 82 a 85.

I cascami d'ogni categoria dimenticati.

Lioni. — Affari meno animati. Prezzi abbastanza sostenuti.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	12	13
Rendita francese 3 0|0 . . .	68.12	68.22
» italiana 5 0|0 in contanti	45.45	45.75
» fine mese	45.42	45.65
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	147	157
Strade ferrate Austriache . .	487	490
Prestito austriaco 1865 . . .	330	334
Strade ferr. Vittorio Emanuele	42	45
Azioni delle strade ferrate Romane	42	46
Obbligazioni	94	95
Strade ferrate Lomb. Ven. . .	346	347

Londra del	12	13
Consolidati inglesi	93 1|8	93 1|4

Venezia il 12 non vi fu listino.

Trieste del 13.

Amburgo 90.35 a 90.25 Amsterdam —.— a —.—; Augusta da 102.25 a —.—; Parigi 48.90 a 48.70; Italia 43.90 a 43.85; Londra 123.35 a 123.—; Zecchini 5.87 a 5.86; da 20 Fr. 9.86 a 9.84; Sovrane 12.35 a —.—; Argento 121.65 a 121.35; Metallich. 57.37 1|2 a —.— Nazion. 66 a 67 1|2; Prest. 1860 83.25 a —; Prest. 1864 77.25 a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. — Cred. mobil. 181.50 a —.— Prest. Trieste —.— a —.—; —.— a —.—; —.— a —.—; Sconto piazza 4 3|4 a 4 1|4 Vienna 5 a 5 1|2.

Vienna del	12	13
Pr. Nazionale . . fio.	66.60	67.—
» 1860 con lott. . »	83.10	83.30
Metallich. 5 p. 0|0 »	57.20-58.50	57.20-58.80
Azioni della Banca Naz. »	696.—	690.—
» del cr. mob. Aust. »	181.20	182.10
Londra . . . . . . »	123.50	123.20
Zecchini imp. . . . »	5.88	5.84
Argento . . . . . . »	121.50	121.25

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
Prof. C. GIUSSANI *Condirettore.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 842. p. 1.

Municipio di Feletto-Umberto.

A tutto 27 Novembre corr. sono aperti i concorsi ai posti di Segretario Comunale coll'onorario di annue lire 800.— e di maestro della scuola maschile di Feletto coll'onorario di lire 302.47.

Il Segretario dovrà dimorare in Feletto e disimpegnare non soltanto ai doveri ordinari della sua carica, ma anche agli eventuali lavori straordinari, senza avere per ciò titolo a compenso.

Compete al Consiglio Comunale tanto la nomina ai suddetti posti dopo chiuso il concorso, quanto la conferma agli ufficii medesimi negli anni successivi.

Feletto Umberto 11 novembre 1867.

Il Sindaco
P. R. FERUGLIO

N. 1252-VII. P.C.

REGNO D'ITALIA

R. INTENDENZA DI FINANZA IN UDINE

Avviso d'Asta.

Caduto deserto l'esperimento d'asta per la vendita dei Lotti dei beni descritti nel precedente Avviso 8 ottobre 1867 N. 3238 e che vengono indicati qui sotto, si rende noto che, a termini dell'articolo 12 della Legge 15 agosto 1867 N. 3848, e dell'articolo 100 del Regolamento 22 agosto 1867 N. 3852, si procederà ad un secondo incanto mediante schede segrete,—che seguirà nel giorno 29 novembre 1867, ore 10 ant. nel locale di residenza della Commissione Provinciale di vigilanza per la vendita dei Beni Ecclesiastici situato in Udine nella Parrocchia del Duomo in Contrada di S. Maria Maddalena.

Per norma degli aspiranti si avverte quanto segue:

1. Gli incanti avranno luogo separatamente per ciascun lotto.

2. Ogni concorrente all'asta rimetterà al Preside degli incanti la sua offerta in piego suggellato, in cui sarà indicato il nome e cognome dell'offerente col di lui domicilio, ed il lotto cui aspira. L'offerta non potrà essere minore del prezzo estimativo del lotto. Alla scheda dovrà essere unito il certificato del Deposito verificato in una pubblica Cassa del decimo del valore estimativo a cauzione dell'offerta. Tale Deposito potrà esser fatto in titoli del debito pubblico al valore nominale, oppure nei titoli emessi a sensi dell'articolo 17 della Legge 15 agosto 1867 N. 3848, questi pure accettabili al valor nominale.

3. Le offerte mancanti in tutto od in parte dei requisiti indicati nel precedente articolo, non saranno accettate.

4. Verranno ammesse le offerte anche per procura. Le procure dovranno essere autentiche e speciali, e si uniranno alla scheda suggellata.

5. Se le offerte venissero fatte a nome di più persone, queste s'intenderanno obbligate solidariamente.

6. L'offerente per persona da dichiarare dovrà contenersi nel modo stabilito dagli art. 97 e 98 del Reg. suddetto.

7. L'aggiudicazione seguirà a favore di chi avrà fatto la migliore offerta. In caso di offerte eguali gli offerenti saranno invitati alla gara: se essi vi si rifiuteranno avrà preferenza quella offerta che sarà estratta a sorte.

8. Se vi fosse una sola offerta a scheda segreta, avrà luogo egualmente l'aggiudicazione, semprechè l'offerta sia di somma almeno eguale al prezzo stabilito nel presente Avviso.

9. L'aggiudicazione sarà definitiva, non ammettendosi successivi aumenti sul prezzo di delibera. Sarà però condizionata alla approvazione della Commissione Provinciale, a termini di Legge.

10. In conto delle spese d'asta, delle tasse di trasferimento immobiliare e di quelle per l'inscrizione dell'ipoteca a favore dello Stato, nonchè di tutte le altre spese inerenti e conseguenti alla delibera, l'aggiudicatario dovrà depositare entro 10 giorni dalla seguita delibera nella Cassa di Finanza in Udine l'importo corrispondente al 6 per cento del prezzo deliberato, salvo la successiva liquidazione e regolazione.

11. La vendita di ciascun lotto s'intenderà fatta sotto le condizioni indicate nei relativi capitolati normali. I Capitolati, le Tabelle di vendita, ed i relativi Documenti saranno ostensibili presso l'ufficio di Registratura di questa R. Intendenza.

Elenco dei Lotti dei quali seguirà l'Incanto

Lotto 1. In Comune di S. Vito al Tagliamento. Arat. vit. in mappa al n. 828 di pert. 5.96, colla rend. di l. 17.63
Prezzo d'incanto . . . it.l. 758.44
Deposito cauzionale d'asta . . 75.85

Lotto 2. In Comune di S. Vito al Tagliamento. Arat. arb. vit. in mappa al n. 1935 di pert. 11.12, rend. l. 35.02
Prezzo d'incanto . . it.l. 1125.70
Deposito cauzionale d'asta . 112.57

Lotto 3. In Comune di S. Vito al Tagliam. Terreno rurale pascolivo in mappa al n. 2953 di pert. —.84, rend. l. 0.87
Prezzo d'incanto . . . it. l. 21.40
Deposito cauzionale d'asta . 2.14
Questo fondo è aggravato dall'annuo canone di it.l. 1.43, in favore del Comune di S. Vito

Udine 15 novembre 1867.

Per il Consigliere Intendente
DARIO.

p. 3.

Il Municipio di Chiusa Forte

Apre a tutto il 20 Decembre p. v. di concerto coi limitrofi Comuni di Raccolana e Dogna il concorso alla nuova condotta medico-chirurgica ostetrica sociale pei tre Comuni alle seguenti condizioni.

L'onorario complessivo da contribuirsi al Medico ascende ad it.L. 1358.02 da pagarsi in rate trimestrali postecipate.

La popolazione dei tre Comuni ammonta a 4600 abitanti, dei quali circa una metà richiedono assistenza gratuita. I Comuni sono suddivisi in varie borgate, e le più distanti dal punto centrico e luogo di domicilio del medico, fissato in Chiusa, sono di circa 8 miglia geografiche.

Le strade in parte carreggiabili, le altre praticabili.

Gli aspiranti correderanno le loro Istanze coi documenti prescritti dalla legge.

Resta ostensibile in questo Ufficio lo Statuto concernente le condizioni tutte di questa medica condotta.

La nomina è di spettanza dei tre Consigli Comunali interessati.

li 10 Novembre 1867.

Il ff. di Sindaco
RIZZI ANTONIO.

Gli Assessori
Antonio Fuccaro — Samoncini Andrea.

N. 805 p. 3

REGNO D'ITALIA

Provincia di Udine Distretto di Tolmezzo

Il Municipio di Sutrio

AVVISO DI CONCORSO.

A tutto 29 Novembre 1867 è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale coll'annuo stipendio di it. L. 650.00.

Gli aspiranti dovranno corredare la loro domanda coi seguenti recapiti:

1. Fede di nascita
2. Certificato medico di sana e robusta costituzione.
3. Dichiarazione d'esser suddito del Regno.
4. Patente d'idoneità per sostenere l'impiego di Segretario Comunale.

La nomina spetta al Consiglio Comunale.

Dal Municipio di Sutrio
li 2 Novembre 1867.

Il Sindaco
EG. del MORO.

La Giunta
G. B. Movisti
Candido Straulino

N. 11061. p. 3.

Avviso.

Inerendo all'Appellatorio Decreto 29 ottobre p. p. N. 25705, si dichiara aperto il concorso al posto di un'Avvocato soprannumerario presso la Pretura in Aviano. Tutti quelli che credessero di aver titoli per aspirarvi, dovranno insinuare le documentate loro istanze a questo Tribunale entro quattro settimane decorribili dalla ultima inserzione del presente nel *Giornale di Udine*, con la solita dichiarazione sulli vincoli di parentela con gli Impiegati ed Avvocati addetti alla detta Pretura.

Si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine 8 novembre 1867.

Il Reggente
firm. CARRARO.
sott. *G. Vidoni.*

ATTI GIUDIZIARII

N. 8057 p. 3.

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questa Pretura è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate in questo Regno di ragione di Fabro Domenico di S. Vito di Fagagna.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Domenico Fabro ad insinuarla sino al giorno 15 Dicembre v. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questa Pretura in confronto dell'avv. D.r Eugenio Di Biaggi deputato curatore nella Massa Concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra Classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al Concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi Creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella Massa.

Si eccitano inoltre li Creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno 29 Dicembre 1867 alle ore 9 antimerid. dinanzi questa Pretura per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della Delegazione dei Creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici fogli.

Dalla R. Pretura in S. Daniele
S. Daniele 6 Settembre 1867

Pel Pretore in permesso
A. DONATI

C. Locatelli Al.

N. 9065. p. 1

EDITTO.

Si rende noto che ad Istanza di Pietro fu Ilario Candussio di qui Contro Giovanni fu Francesco Stroili di Cavazzo debitore esecutato e creditori Iscritti avrà luogo nella Camera I.a nel giorno 4 Dicembre v.o alle ore 10 antim. il quarto esperimento d'asta per la vendita a qualunque prezzo delle realità descritte e sotto le altre condizioni espresse nel precedente Editto 28 Marzo 1867 N. 3364, inserito nel *Giornale di Udine* del 26, 27 e 28 Aprile p. d., ai numeri 98, 99, 100.

Si pubblichi all'Albo Pretorio, nella Piazza di Cavazzo e per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 9 Settembre 1867.

Il Reggente
RIZZOLI.

N. 8788 p. 1.

EDITTO

Si fa noto che in seguito a requisitoria 27 Agosto p. p. n. 8499 del r. Tribunale Prov. di Udine e ad istanza 5 Luglio a. c. n. 6850, della ditta mercantile A. Heimann di Udine contro l'avv. Dr. Brodmann qual curatore dell'eredità giacente di Leonardo fu Pantale de Werli o Wuerli debitore, e creditori iscritti Kraigher e Braida, sarà tenuto nella Camera 1. di questa Residenza Pretoriale nel dì 3 Dicembre v. alle ore 10 ant. il quarto esperimento d'asta per la vendita delle realità e sotto le condizioni seguenti.

Beni situati nel Comune Censuario di Salino Distretto di Tolmezzo, ed in quella mappa stabile marcati coi seguenti n.i

1. Casa in map. n. 382 p. —.14 r. l. 8.58 e
» Casa in map. n. 1286 pert. —.12 r. l. 8.58 stim. compless. fi. 680.00.

2. Arativo in map. n. 372 pert. —.59 r. l. 1.58 stim. fi. 88.00.

3. Area di casa demolita in map. n. 429 pert. —.18 r. l. —.58 st. f. 35.00.

4. Orto in map. n. 379 p. —.26 r. l. —.70 e
» Orto in map. n. 380 di pert. —.06 r. l. —.09 st. compless. 100.00

5. Stalla e fienile in map. n. 371 p. —.05 r. l. 1.98 st. f. 200.00.

6. Prato in map. n. 364 p. —.31 r. l. —.25 e
» Prato in map. n. 365 di p. —.21 r. l. —.17 stim. compless. f. 30.92.

7. Arat. e prat. in map. n. 368 di p. —.06 r. l. —.12;
» Arat. e prat in map. n. 369 di p. —.13 r. l. —.02 e
» Arat. e prat. in mapp. n. 370 di p. —.07 r. l. —.14. st. compless. f. 27.00.

8. Stalla e fienile in map. n. 2948 p. —.09 rend. l. —.20 e
» Stalla e fienile in map. n. 2949 porz. dip. —.13 r. l. 3.30 st. compl. f. 128.00.

9. Prato in map. n. 2952 di p. —.47 r. l. 1.02 stim. compless. f. 24.

10. Dirupi, boschina e zerbo in map. n. 2941 di pert. —.98 rend. l. —.—;
» Dirupi, boschina e zerbo in map. n. 2946 di pert. 1.04 ren. lire —.03 e
» Dirupi, boschina e zerbo in map. n. 2947 di p. 2.88 r. l. —.08 st. compless. f. 20.00.

Condizioni

1. I beni sopra descritti saranno venduti lotto per lotto al miglior offerente a qualunque prezzo anche inferiore a quello di stima.

2. Ogni oblatore dovrà depositare il decimo del prezzo di stima di ciascun lotto da subastarsi in garanzia delle spese contemplate dal §. 438 Giud. Reg.

3. La ditta esecutante potrà concorrere all'asta senz'obbligo del deposito di garanzia.

4. Il deliberatario dovrà depositare, entro giorni otto dalla delibera in Cassa forte del Trib. Prov. di Udine il prezzo di delibera, imputandovi il già fatto deposito di garanzia.

5. La ditta esecutante, nel caso si rendesse deliberataria, sarà tenuta a depositare il prezzo di delibera entro otto giorni dal passaggio in giudicato della graduatoria, autorizzata anche di legittimare con regolari quitanze i pagamenti fatti ai creditori graduati nel processo d'ordine.

6. Allora soltanto che il deliberatario avrà adempiuto alle premesse condizioni, potrà conseguire l'aggiudicazione in proprietà dei fondi deliberati, ed in mancanza di tale adempimento, i fondi saranno venduti a tutto di lui rischio, pericolo e spese.

7. La vendita viene fatta senza responsabilità alcuna della parte dell'esecutante.

8. Il deliberatario assume il carico delle imposte ordinarie e straordinarie della rata decorrente all'epoca della delibera, e dovrà pagare le antecedenti eventualmente insolute, autorizzato ad imputare il pagamento giustificato di queste nel prezzo di delibera.

Si affigga nell'albo Pretorio, nella Piazza di Salino e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 2 Settembre 1867.

Il Reggente
RIZZOLI

L'Ufficio del GIORNALE DI UDINE fu trasportato in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro Sociale N. 113 rosso II° piano.

L'Ufficio è aperto dalle ore 8 ant. alle 2 pom.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.